

TEATRO. Dopo gli esauriti al Verdi di Padova e l'attuale tournée in Italia, lo spettacolo sarà a Venezia dal 24 aprile

Un Bardo pulp con i Dire Straits È "R III" di Gassmann-Trevisan

Il Riccardo di Alessandro è un gigante che sfiora i due metri, una sorta di Frankenstein con anfibi e cappotto stile Wermacht. Cast robusto, da applausi

Antonio Stefani
PADOVA

I titoli hanno la loro importanza. E c'è un motivo per cui questo lavoro non è "The tragedy of King Richard the Third", come registrato nel canone britannico, né il "Riccardo III" come lo si conosce qui. Questo è - vedi locandina - "R III", diretto e interpretato da Alessandro Gassmann (con due enne) nella ri-traduzione e adattamento di Vitaliano Trevisan. Ovvero uno Shakespeare che non vuole essere quello dei grandi del passato. Perché è vero che i classici sono immortali in quanto tali, ma è altrettanto vero che per rimanere tali essi devono parlare la lingua del tempo in cui li si ascolta.

Già il Riccardo III di Vittorio

Funziona assai bene la coppia artistica formata dall'attore e dallo scrittore vicentino

Gassmann (con una enne) non poteva essere quello di un Renzo Ricci, difatti lo recitò con Ronconi. E Alessandro - che, con quel cognome lì, uno Shakespeare prima o poi aveva da incontrarlo - segue giustamente il suo percorso, oggi.

Perciò, al bando le tradizioni, l'accademia, lo stesso mito di quel sopravvalutato sovrano inglese vissuto all'epoca della guerra delle Due Rose i cui resti, tanto per dire, anziché giacere in qualche nobile cattedrale sono stati ritrovati pochi mesi orsono sotto un anonimo parcheggio di Leicester.

Per compiere l'operazione che aveva in animo, Gassmann necessitava in primo luogo d'un copione nuovo sul quale appoggiarsi. E, avendo presente come Vitaliano Trevisan aveva trattato un abbozzo de "La bancarotta" di Goldoni, s'è convinto che lo scrittore vicentino era il collaboratore che faceva al caso suo. Gli ha affidato i cinque, fluviali, affollati atti dell'originale e gli ha chiesto di ricavarne una versione svelta e diretta, che andasse al nocciolo della questione. Trevisan non s'è spaventato e, forbici alla mano, ha

sfronato, ridotto, tagliato, spostato, ottenendo una drammaturgia capace sia di non tradire assolutamente la fonte, sia di dar vita a un racconto efficacemente lucido, cattivo, privo di ampollosità, innervato su una teatralità trucida e scabra.

L'esempio più evidente riguarda il personaggio di Tyrrel, che in Shakespeare compare parecchio avanti nella storia, mentre qui viene scelto per riassumere tutte le figure dei carnefici attraverso i quali l'aspirante re e duca di Gloucester mette insieme la sua orribile collezione di cadaveri.

Su questo, Gassmann ha poi orchestrato una regia cupa, verrebbe da dire goticamente "pulp", che trova estensione (nelle scene di massa, negli esterni, nella rappresentazione degli incubi) in suggestive videoproiezioni, che è spesso pervasa da folate di nerissimo humour, ma dove la tensione non cala pressoché mai. Anche nel cucirsi addosso la proverbiale deformità del protagonista ha imposto un proprio segno, in primo luogo visivo: al posto del piccolo gobbo maledetto che tutti noi abbiamo in testa, il suo Riccardo è





Alessandro Gassmann protagonista e regista di "R III"

un gigante che sfiora i due metri, una sorta di Frankenstein con un braccio rattappito e la camminata storpia, enormi anfibio militari ai piedi e un cappottone da ufficiale stile Wehrmacht (anche se non arriva, come già visto in una edizione cinematografica, a sfoggiare baffetti e frangia alla Hitler). In più, un tale figuro non possiede nemmeno le diaboliche arti diplomatiche che da sempre costituiscono il midollo della "prova d'attore" comunemen-

te intesa, ma tira dritto per la sua strada sanguinaria con una crudeltà meccanica, sbrigativa e quasi divertita, come se la sua folle e impaziente strategia di conquista non potesse trovare ostacoli in quanto, al tirar delle somme, gli altri (donne comprese, a cominciare dalla Lady Anna sedotta quand'è ancora caldo il corpo del marito assassinato) non sono poi tanto migliori di lui. E la morale della favola? Semplice, è che una morale non c'è,



Il Riccardo III ideato da Gassmann-Trevisan sembra Frankenstein

perché neanche l'ascesa e caduta di un tiranno tanto mostruoso e barbaro è, evidentemente, servita di lezione alla posterità tutta.

Attorno al bieco Gassmann ruota un cast assai robusto, con Manrico Gammarota (Tyrel), Sergio Meogrossi (Buckingham) e la ritrovata Paila Pavese in particolare evidenza, e casuali non sono nemmeno le scelte musicali pop che spuntano in mezzo alla colonna sonora, da "I Got A Woman" di

Ray Charles (Riccardo è pur sempre un dongiovanni) ai Dire Straits che, nel finale, arrivano sulle note di "Brothers In Arms" (ovvero "fratelli coltelli", come in ogni corte che si rispetti).

Dopo la settimana di esauriti al Verdi patavino e l'attuale tournée in giro per l'Italia, "R III" arriverà a casa - ovvero al Goldoni di Venezia, sede dello Stabile del Veneto che lo produce - dal 24 al 28 aprile. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA